

## Milano chiama Washington

Non c'è solo la questione Iraq. Sull'incontro tra il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, negli Usa nel fine settimana, e il segretario di Stato, Condoleezza Rice, pesano argomenti delicati di cui forse non si parlerà. Primo fra tutti, la richiesta d'arresto di agenti e funzionari della Cia per il sequestro a Milano dell'imam Abu Omar. L'ex ministro della Giustizia leghista, Roberto Castelli, aveva finora fermato la domanda di estradizione presentata dalla Procura di Milano «per non incrinare i rapporti tra Italia e Stati Uniti». Ora è molto probabile che il procuratore aggiunto Armando Spataro riproponga la richiesta all'attuale ministro della Giustizia, Clemente Mastella. L'ipotesi che gli Usa consegnino all'Italia i loro O07 è remota. Ma l'attuale governo dovrà decidere se seguire la linea scelta da Silvio Berlusconi o salvare almeno la forma davanti a una grave violazione del diritto internazionale e del codice penale. L'inchiesta milanese, dopo aver scoperto la partecipazione al sequestro di un maresciallo del Ros, sta cercando di identificare gli altri italiani del commando e il ruolo del Sismi, il servizio segreto militare, nell'operazione.



Radar è composto anche da 12 consulenti esterni. Quindi meno controllabili.

Lunedì 12 giugno il responsabile dell'auditing ha presentato al comitato di controllo interno quanto è stato scoperto a Padova. Focaroli ha incontrato per quattro ore i quattro amministratori indipendenti che compongono il comitato: Guido Ferrarini, Francesco Denozza, Domenico De Sole e Marco Onado. Al termine, la società ha annunciato che sulla centrale parallela sarà presentata una denuncia alla magistratura e che al più presto farà fronte alle prescrizioni del Garante della privacy. Pochi giorni fa, dopo la segnalazione per una fuga di informazioni riservate, Telecom è stata obbligata dal Garante ad adottare entro 120 giorni «soluzioni informatiche idonee ad assicurare il controllo delle attività svolte da ciascun incaricato».

L'intervento del Garante per la protezione dei dati personali, Francesco Pizzetti, era stato chiesto da un abbonato Telecom della Liguria che a fine novembre aveva trovato nella posta «un plico anonimo contenente un tabulato che indicava dati di traffico relativi a chiamate in entrata e in uscita dalla

propria utenza telefonica mobile». In tutto, 24 pagine di tabulati. Forse un avvertimento da parte di qualche investigatore privato. Come erano uscite quelle informazioni personali? Inizialmente Telecom aveva risposto che «dalle verifiche effettuate dalla Funzione business support system non risulta che siano state compiute operazioni di visualizzazione o estrazione di dati afferenti

l'utenza in questione». Ma l'abbonato non si è accontentato della spiegazione e ha chiesto un ulteriore intervento del Garante. Alla fine Telecom ha dovuto ammettere i buchi nel proprio sistema di sicurezza, rivelando altri dieci casi di «indebita utilizzazione» di dati riservati. Tanto che, secondo la decisione che condanna Telecom, «l'incompletezza e la sostanziale inefficacia (...) espone ampiamente le persone interessate al rischio di gravi abusi per ciò che concerne l'illegittima acquisizione dei loro dati di traffico, creando le premesse per lasciare impunito un grave reato». Era il primo giugno. L'ufficio del Garante non sapeva ancora nulla del centro parallelo appena scoperto a Padova. E quello potrebbe non essere l'unico buco da cui agenti segreti e O07 privati hanno spiato gli italiani. ■

## Il Gsm è Cosa Nostra

Negli atti destinati alle procure cancellate chiamate dei boss della mafia. I retroscena dell'ultimo mistero Tim

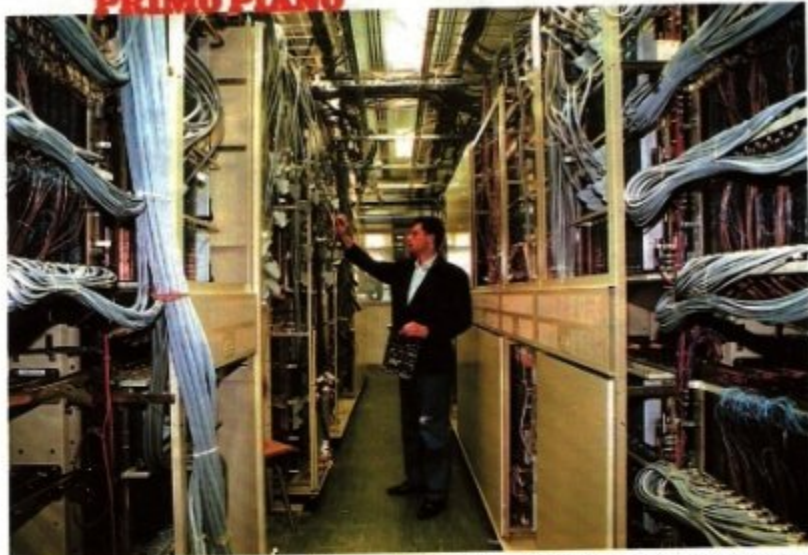
di Peter Gomez

Sulla carta erano la prova regina. L'elemento decisivo che inchioda i colpevoli alle proprie responsabilità, dimostra l'attendibilità o l'inattendibilità dei testimoni, permette a magistrati e investigatori di ricostruire spostamenti e contatti degli indagati. E invece, per quasi cinque anni, dal 2000 al 2005, dagli uffici della Tim sono spesso usciti tabulati telefonici incompleti, raccolte dati di traffico in cui mancavano una serie di chiamate in entrata o in uscita. Ad accorgersene è stato il superconsulente informatico della Procura di Palermo Gioacchino Genchi, un tecnico le cui deposizioni sono alla base di centinaia di condanne in processi di mafia, corruzione e omicidio. Nel marzo del 2005 Genchi, come "L'espresso" è in grado di rivelare, sta lavorando su un gruppo di rapinatori specializzati negli assalti ai Tir che fanno capo a Matteo Caravello, il nipote di Michelangelo La Barbera, un boss di prima grandezza nel firmamento di Cosa Nostra. Genchi per ricostruire la composizione della banda di malviventi ha in mano i tabulati forniti ▶



Carlo Buora. A destra: Giuliano Tavaroli. In alto: il palazzo di Giustizia di Palermo





I sotterranei di una centrale Telecom a Milano per la rete di telefonia fissa

## Il consulente dei pm di Palermo ha smascherato le omissioni: "Così deviano le indagini"

esatti. Ma il rischio corso da migliaia di processi in tutt'Italia è stato enorme. Perché, come sottolinea Genchi, sulla base di contatti telefonici errati si possono condannare innocenti o assolvere colpevoli, considerare inattendibili testimoni che dicono il vero, giudicare infondati esposti che invece sono fondatissimi (un esempio è quello di chi denuncia telefonate di minacce, ma poi non riesce a dimostrare di aver ricevuto chiamate minatorie). Eppure il problema si è ripresentato più volte nei «dati di traffico risalenti a periodi variabili dai primi anni del 2000 fino alle ultime settimane del 2005». Perché sia accaduto non è invece ancora chiaro. Una spiegazione possibile è che qualcuno abbia tentato di mettere mano ai sistemi di Tim, magari per provare a cancellare qualche chiamata considerata imbarazzante, e che l'intervento abbia finito per avere delle ricadute su altri tabulati telefonici. I computer infatti non possono sbagliare. Anzi non devono. Perché i dati di traffico prima ancora che per le indagini giudiziarie servono alle compagnie per calcolare le bollette dei clienti. ■

dalla Tim e una serie di apparecchi cellulari sequestrati ai rapinatori. Inserisce nei suoi computer più di «un milione di record di traffico telefonico» e comincia sviluppare e analizzare i dati. Subito si rende conto che qualcosa non quadra: per esempio, dalla memoria dei telefoni portatili utilizzati dai malviventi emergono molte chiamate ricevute dal cellulare di un loro presunto complice, Paolo Ingrassia, che però non risultano nella documentazione fornita dalla Tim. Il problema non è di poco conto. Da una parte, come sottolineerà Genchi in una relazione depositata il 25 marzo del 2005 in Procura, «nei tabulati sono mancanti talune chiamate assolutamente determinati nella ricostruzione della rapina». Dall'altra, il caso dell'indagine sulla banda dei Tir diventa la spia di come qualcosa non funzioni nei programmi utilizzati da Telecom Italia Mobile. Infatti Genchi scrive: «Negli ultimi mesi il consulente ha rilevato lo stesso inconveniente in numerose acquisizioni di traffico eseguite presso Tim per conto della Procura di Palermo e per conto di altre autorità giudiziarie italiane (Marsala, Sciacca, Mistretta, Termini Imerese, Catanzaro, Locri etc.). In talune delicatissime indagini per delitti di omicidio, strage, tentato omicidio, rapina aggravata, sequestro di persona la mancata rilevazione delle chiamate in uscita delle utenze

Tim stava per indurre a risultati assolutamente fuorvianti nelle indagini con l'esclusione di conclamate responsabilità degli autori di alcuni omicidi, stragi, rapine e con il rischio di mettere in discussione l'intera affidabilità del dato oggettivo...». Molti tabulati telefonici, insomma, erano farlocchi. Ed è stata la stessa Tim ad ammetterlo, parlando ufficialmente nelle sue lettere al consulente di «un'anomalia tecnica che riguarda una non completa indicazione del campo "numero chiamante", relativamente al traffico uscente». I dati sono quindi stati rielaborati e alla fine sono risultati

### A colpi di tecnologia

Difendersi dalle intercettazioni. O mettere a punto congegni sempre più sofisticati per riuscire a catturare telefonate finora «imprendibili». È su questi due fronti che si muove oggi la tecnologia. Ecco una rassegna

**La spia nella cornetta** Le intercettazioni disposte dalla magistratura avvengono tramite apparati hardware e software presenti nelle sedi degli operatori telefonici. Questi apparati inoltrano tutte le chiamate, videochiamate e Sms ricevuti verso un'altra linea dove saranno ascoltati e registrati dagli inquirenti. Allo stesso modo si può intercettare il traffico Internet, gli Mms inviati dal cellulare e localizzare l'utente che lo sta usando. Le attrezzature più recenti intercettano anche le telefonate via Internet (VoIP), a patto però che il fornitore del servizio (oltre al provider Internet) collabori con le autorità. In caso di chiamate tramite un servizio VoIP estero, Skype per esempio, si deve richiedere una rogatoria internazionale.

**Cellulari 007** In vendita su Internet ci sono cellulari modificati (da 600 euro in su), su cui è stato caricato un software speciale, nascosto. Inoltre in automatico a un altro numero gli Sms ricevuti e l'elenco delle chiamate fatte; permette di localizzare a distanza la posizione del cellulare e di ascoltare le comunicazioni in corso. Alcuni vendono il software separatamente, installabile su cellulari di alto livello. In alternativa, è possibile inviare alla persona che si vuole spiare, magari tramite Bluetooth, un programma

che agisce come un virus: FlexiSpy. Costa 49,95 dollari. Dopo essersi installato, registra i dati sulle chiamate e gli Sms scambiati e spedisce il tutto, via Internet, all'utente che ha inviato il file.

**Sim clonate e cimici** Alcune intercettazioni illegali si servono di sim e di cellulari clonati, che cioè in rete appaiono con la stessa identità degli originali. Quando il telefono dell'intercettato è spento, Sms e chiamate arrivano al clone.

**Telefonini criptati** Per non finire come Moggi e compagni, si vendono cellulari che criptano le conversazioni. Sono protette da un algoritmo (chiave Aes 256 bit) che nessuno è ancora riuscito a violare. Chi dovesse intercettarle si ritroverebbe con una sequenza di dati inintelligibili. Il trucco funziona se entrambi gli interlocutori usano cellulari criptati dotati dello stesso software. Le norme italiane non vietano di usare la criptografia. La sola arma della magistratura, in questo caso, sarebbe chiedere il blocco del cellulare criptato, per poter intercettare le chiamate dell'indagato. Finendo così però per metterlo all'erta. Tra i principali produttori di cellulari criptati c'è la torinese CasperTech. A vendere cellulari criptati sono anche Siemens (il modello S35 costa 3.700 euro), Enigma (1.600 euro), i russi di Cts (4 mila).

**Chiamate sicure** Contro le intercettazioni ci sono infine apparecchi chiamati scrambler (come l'israeliano Snapcell). Collegati a un cellulare rendono incomprensibile la chiamata.